



Comunità

FEBBRAIO 2026

**TORRE BOLDONE**



*In cammino*

## CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

### Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

### Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30\* - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30 \*

\* viene celebrata nella cappellina dell'oratorio per tutto il periodo invernale

## COMUNITÀ TORRE BOLDONE

**Redazione:** Parrocchia di S. Martino vescovo  
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

**Direttore responsabile:** Paolo Aresi  
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34  
del 10 ottobre 1998

**Progetto Grafico:** Giorgio Baldini

**Stampa:** Forma Printing Srl  
24050 Grassobbio (BG)

## CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

**Venerdì** dalle 17.00 alle 18.00

**Sabato** dalle 10.30 alle 11.30 - dalle 17.00 alle 18.00

## RECAPITI UTILI

**don Alessandro, Parroco** 393.5368124  
alessandro.locatelli1@gmail.com

**don Diego Malanchini, oratorio** 035.341050

**don Leone Lussana** 035.340026

**don Elio Artifoni** 376.0162294

**don James Organisti** 339.7495855

**E-mail:** oratoriotorrebaldone@gmail.com  
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

**Web:** www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it

## UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

### " ...TI ASCOLTO "

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798  
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30

\* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

\* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il "Ti Ascolto" telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per accordare l'appuntamento.

## FOTO DI COPERTINA

*Viandante, sono le tue impronte  
il cammino, e niente più,  
viandante, non c'è cammino,  
il cammino si fa andando.  
Andando si fa il cammino,  
e nel rivolger lo sguardo  
ecco il sentiero che mai  
si tornerà a rifare.  
Viandante, non c'è cammino,  
soltanto scie sul mare.*

Le parole di Antonio Machado (1875-1939) parlano del cammino.

Parola dai molti volti e che ci accompagna lungo l'intera vita. Che in fondo, cos'è se non un cammino?

Nel dossier di questo numero due viandanti ci raccontano il loro cammino lungo la via francigena mentre altre volte abbiamo parlato del cammino di Santiago: i cammini dei pellegrini che affrontavano (molti lo fanno ancora oggi) sentieri spesso impervi, un tempo anche pericolosi, per raggiungere una meta che sarebbe poi diventata, di fatto, un nuovo inizio.

Tutti noi in questo tempo ci mettiamo in cammino: la quaresima è un percorso prezioso che ci guida e ci accompagna verso l'incredibile straordinarietà della Pasqua di Resurrezione.

Sta a noi cercare modalità o accogliere quelle che ci vengono proposte per poter arrivare alla meta più consapevoli, grati e "leggeri". Pronti a riprendere la strada di ogni giorno.

**Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero**

# Ritornare al Signore



*“... Ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno...”: all’inizio di ogni quaresima il profeta Gioele invita i singoli credenti e le comunità a non lasciar passare inutilmente l’offerta della possibilità di riordinare l’intera esistenza orientandola alla bontà misericordiosa di Dio che si è rivelata e data definitivamente nel Crocifisso-Risorto.*

*Quindi il dono-compito quaresimale consiste nel ricollocare Gesù crocifisso-risorto al centro della vita personale, sociale ed ecclesiale, in modo che Egli illumini, giudichi e rinnovi ogni momento e ogni settore dell’esistenza.*

*Soprattutto in quaresima siamo chiamati, come singoli credenti e come comunità ecclesiale, a guardare, ascoltare, accogliere questa alleanza, centro e senso della vita personale, ecclesiale e sociale. Accoglierla liberandoci da ciò che è in contrasto con l’amore gratuito, fedele e misericordioso che ci viene incontro.*

*Purificarsi per permettere a questo amore di dirsi nel quotidiano personale ed ecclesiale, d’ispirare stili di vita capace di tener viva, anche oggi, la memoria e la speranza del Cristo risorto, via, verità e vita di ogni uomo.*

*Non dobbiamo mai dimenticare che la comunità ecclesiale e il singolo credente sono veramente sé stessi - e perciò a servizio di Dio e dei fratelli - quando sono segni trasparenti e credibili dell’alleanza pasquale, quando attraverso la loro realtà il Risorto può comunicarsi e interpellare ogni uomo. Perciò la conversione quaresimale è vera se, nella vita personale e in quella ecclesiale, si ritorna a Cristo crocifisso-risorto ascoltandolo nella Parola, accogliendolo nella celebrazione, vivendolo in ogni settore della vita personale e collettiva.*

*Il modo di stare davanti a Dio è veramente quello imparato da Cristo se influenza il nostro modo di vivere con gli uomini; il nostro modo di vivere con gli uomini è autentico se è fondato sulla parola di Dio e se nell’impegno quotidiano ci lasciamo guidare e costruire dallo Spirito secondo lo stile dell’alleanza.*

*Che il tempo di quaresima sia davvero per tutti un tempo di cammino e di grazia.*

**don Alessandro**

# Aiutiamo Gaza

A Natale il cardinal Pizzaballa ha compiuto una specie di miracolo e, ottenuti tutti i permessi, è arrivato a Gaza per festeggiare il Natale con la sua gente. E lo ha fatto insieme al Patriarca Teofilo, portando con sé oltre 500 tonnellate di aiuti per la popolazione. A questi aiuti ha contribuito anche la Chiesa – e la gente – di Bergamo, da sempre pronta quando ci sono situazioni di emergenza.



Senza i pellegrini, che da quasi 2 millenni si recano in “Terra Santa”, la Palestina – e Gerusalemme – sono desolatamente vuote. Le tantissime, povere botteghe che proprio dai pellegrini trovano sostegno e aiuto per sopravvivere, sono chiuse e le famiglie che le gestiscono sono senza mezzi da troppo tempo. A Natale Pizzaballa ha invitato i pellegrini a tornare in Terra Santa, ma è evidente che ci sono ancora delle resistenze (legittime) a raggiungere una terra tormentata. Per la quale tutti vorremmo fare qualcosa di concreto: la povera gente che si aggira tra le macerie di Gaza alla ricerca di qualcosa che non troverà, come gli sguardi – dei bambini come quelli dei vecchi – ci spingono a voler essere d’aiuto, per quanto possibile.

Ma le lunghe, interminabili file di camion pieni di aiuti umanitari che non riescono a raggiungere Gaza perché bloccati dalle decisioni del Governo di Netanyahu ci frenano. Perché non c’è assolutamente la certezza che i nostri aiuti possano portare un po’ di sollievo.

Qualche mese fa un’associazione di Volontariato italiana si è recata in Giordania con camion di aiuti per la gente di Gaza; avevano lavorato mesi per organizzare un container umanitario carico

di alimenti, presidi sanitari e carrozzine, arrivato al porto di Aqaba con una documentazione minuziosa: “82 bolle di consegna e migliaia di righe per controllare e tracciare ogni singolo pezzo”. Con una consapevolezza che questa esperienza ha reso chiarissima: mandare un chilo di aiuti a Gaza costa 30 e più volte tanto rispetto al suo valore e non c’è la certezza che venga consegnato. E così queste persone ne hanno parlato col card. Pizzaballa, ottenendo da lui e dalle persone che si dedicano al sostegno della gente di Gaza un’indicazione precisa: “Non mandare più aiuti materiali, ma avviare una raccolta fondi” perché solo così il Patriarcato può acquistare beni di prima necessità in loco e farli arrivare alla parrocchia cattolica di Gaza, che sostiene non solo i propri fedeli ma l’intera popolazione.

I beni necessari vengono acquistati in Israele, anche se questo non fa piacere. Però non c’è alternativa, se si vuole che gli aiuti arrivino a destinazione; “non bisogna essere schizzinosi quando ci sono persone da soccorrere”, dice il fondatore dell’associazione, che da allora continua a raccogliere fondi per Gaza e a mandarli al Patriarcato. Oltre agli aiuti, Pizzaballa e il Patriarca hanno portato la gioia del Natale in un contesto drammatico e doloroso. Ma con loro c’erano l’attenzione, la solidarietà, l’amore e la partecipazione di tante, tantissime persone che continuano a cercare il modo per aiutare, per sostenere, per donare un po’ di speranza e serenità a chi davvero fatica ad averla.

La Parrocchia di Gaza è diventata il centro per tutti i palestinesi, che vi trovano sostegno e aiuto, senza la minima distinzione di religione o altro. Ognuno viene aiutato, finché ci sono gli aiuti. Credo davvero che tocchi anche a noi, a ciascuno di noi, fare in modo che gli aiuti non manchino, perché il più grande numero di persone possa riceverne.

*La Redazione*



# Uno sguardo a povertà e fragilità



I Centri di primo ascolto e coinvolgimento e le Conferenze di san Vincenzo operanti nelle parrocchie della Cet (Comunità ecclesiale territoriale) della bassa Valle Seriana collaborano con la Terra esistenziale 'Prossimità e Cura'. Al chiudersi di un puntuale rilevamento di dati la suddetta Terra mercoledì 28 gennaio scorso ha promosso, in collaborazione con la Caritas diocesana, il Secondo Convegno. Sono stati presentati i risultati dell'attività svolta nell'anno 2024. Questo con la consapevolezza che rileggere i dati delle frequentazioni dei Centri Ascolto e delle Conferenze san Vincenzo non serve solo a guardare dentro le fragilità e povertà che caratterizzano il nostro tempo, ma diventa anche un appello, affinché le Comunità ecclesiali si facciano carico di una loro primaria dimensione, e per crescere in un autentico spirito umanitario ed evangelico. E si cresce o come comunità o tutti si resta più fragili.

Quello che si è voluto consegnare con questo convegno è il volto umano delle fragilità che abitano le nostre comunità e che i Centri Ascolto e le Conferenze san Vincenzo hanno incontrato. Con lo scopo di promuovere opportune alleanze tra le varie Istituzioni del territorio. Dai dati emerge che nelle attività caritative delle nostre parrocchie sono coinvolti 7 Centri Ascolto, con 255 persone incontrate e 76 volontari Caritas, mentre sono 8 le Conferenze San Vincenzo con 483 persone incontrate e 99 volontari. Le persone ascoltate complessivamente nel 2024 sono state: 738. Si è notato come 738 persone e quindi il 55,5% sono state donne e 44,5% uomini. Altro interessante rilievo: 56,8% sono stranieri, 42,7% italiani e 0,5% apolidi.

Questo dato fa emergere che stanno aumentando significativamente situazioni di povertà anche tra i cittadini autoctoni. Le principali provenienze degli stranieri: Marocco (34%), Senegal (21%), Costa d'Avorio (9%), Ucraina (8%). Altri dati significativi emersi: la povertà sul nostro territorio si sta cronicizzando tanto che il 28% delle persone ascoltate sono seguite da oltre 5 anni; che la prevalenza è di persone celibi/nubili (31,8%) e separati/divorziati (36,4%); che il lavoro non è più elemento che

garantisce di non fare i conti con la condizione di povertà. Infatti risulta che, pur avendo un dato di persone ascoltate disoccupate pari al 31%, colpisce il dato relativo alle persone occupate che sono il 29% (di cui molti con lavori precari). Anche i dati relativi agli studenti 15% e ai pensionati 11% sono significativi e mostrano come la povertà in Val Seriana è una condizione con la quale stanno facendo i conti tutte le fasce sociali. Anche la casa non è più bene rifugio visto che oltre ad un 53% di persone ascoltate che vive in affitto (privato o pubblico), c'è anche 27% che sono proprietari di casa. Questo indica che la proprietà per qualcuno sta diventando anche causa di povertà. Altro dato significativo riguarda l'attestazione ISEE delle persone ascoltate: quasi il 90% sotto i 3.000 euro, sotto la soglia di povertà assoluta e solo il 2% sopra i 9.000 euro.

I bisogni espressi dalle persone accolte dai Centri Ascolto e dalla san Vincenzo sono:

- Economici: reddito insufficiente o assente (371 casi), indebitamento (20).
- Occupazionali: disoccupazione e lavoro precario (circa 140 casi).
- Abitativi: 72 casi (soprattutto per affitto insostenibile o precarietà).
- Familiari: 119 casi (separazioni, conflitti, maternità, solitudine).
- Salute: 146 casi (depressione, malattie croniche).
- Immigrazione: 11 casi (burocrazia, richiedenti asilo, profughi da conflitti).

Per queste persone sono stati garantite le seguenti prestazioni: ascolto e orientamento al 49% delle persone incontrate; al 39 % sono stati garantiti beni e servizi materiali; per il 4 % è stato attivato un supporto per il mantenimento dell'alloggio e per accesso a prestazioni sanitarie essenziali.

Un ultimo dato importante emerso è che i Centri Ascolto e le Conferenze san Vincenzo non si muovono in modo autoreferenziale, ma hanno attive collaborazioni con Comuni, Assistenti sociali, Cooperative sociali, Associazioni di volontariato, Parrocchie, Scuole. Il Convegno è stata anche l'occasione per ribadire l'importanza della costruzione di alleanze tra le parrocchie, i comuni e la cooperazione sociale per un sistema integrato e a rete che permetta di accogliere e offrire alle persone che vivono in condizione di povertà gli strumenti per superare la propria vulnerabilità e tornare ad essere protagonisti nella vita della propria comunità. Questo è importante per le persone in condizione di fragilità sociale ed economica, ma è soprattutto importante per le comunità ecclesiali che proprio nella prossimità caritativa giocano l'autenticità della propria fede. Scrive PierAngelo Sequeri: "È l'amore del prossimo il luogo assoluto in cui è possibile cogliere i segni della divina presenza in spirito e verità. Dio è realmente conosciuto – e adorato e amato in verità – quando identificato con l'atto dell'amore del prossimo".

*Cet 3 - Terra esistenziale 'Prossimità e Cura'*

# “Notizie buone da Tibhirine”

Chi è abituato ad assistere alla recitazione di Giovanni Soldani e ai suoi pezzi teatrali, sa che la scenografia che fa da contorno alle sue interpretazioni è sempre molto sobria, essenziale ma oltremodo incisiva ed efficace. E' così anche mercoledì 4 febbraio, durante la rappresentazione di “Notizie buone da Tibhirine”: sul palco della nostra Sala Gamma c'è un muro tappezzato con pagine di quotidiani francesi, una giacca appesa a un chiodo, un tesserino con il nome del giornalista francese interpretato dall'attore, una macchina da scrivere, un telefono nero molto vintage, un biglietto aereo e una pila di libri. Il tutto accompagnato da un po' di musica di sottofondo e da alcuni giochi di luce che fanno da corollario alle parole, ai silenzi e ai gesti che Giovanni Soldani usa per raccontare la storia dei Martiri di Tibhirine e che però si fonde con la sua storia di ex insegnante, di giornalista e soprattutto di uomo fermamente convinto che la fede non gli appartenga e sia soltanto una pia illusione di molti. Tocca proprio a lui nel 1996, su incarico del Direttore del suo giornale, iniziare a raccontare e a scrivere articoli riguardanti le vicende di questi monaci trappisti di origine francese, vittime di un rapimento da parte di terroristi islamici. Passo dopo passo, mese dopo mese, man mano che le notizie sull'evoluzione di questa vicenda si susseguono, lui si interroga, si informa, cerca di conoscere e di capire sempre di più chi sono questi monaci, cosa li ha spinti a rimanere in Algeria anche quando erano stati invitati a lasciare il Paese perché ospiti non graditi. Ciò che lo obbliga ad approfondire sempre di più gli avvenimenti dei mesi successivi al rapimento è ritrovarsi come inviato del suo giornale, proprio nei luoghi dove è avvenuto il rapimento e poi il ritrovamento dei cadaveri decapitati dei poveri monaci. Vedere, toccare con mano, calpestare la stessa terra e percorrere le stesse strade di questi uomini di grande fede, gli cambiano la vita, ma più di tutto quello che legge nei loro scritti datati prima del loro rapimento, che parlano di perdono, che definiscono amici coloro che potrebbero un giorno far loro del male, gli spalancano un orizzonte nuovo dove la fede da lui definita da sempre “pia illusione” si impadronisce di lui, lo avvolge, scopre un senso che non avrebbe mai creduto di poter trovare. I monaci dei quali ha raccontato la storia adesso fanno parte di lui, li chiama per nome ed esprime per loro profonda gratitudine per avergli insegnato il valore del perdono e della fede.

(E. Martini)

Aggiungiamo uno stralcio del testamento spirituale che Padre Christian di Tibhirine, consapevole di poter essere ucciso in qualunque momento, nel dicembre del '93 comincia a scrivere e che firma l'1 gennaio del '94. In queste poche e righe è sintetizzata l'essenza della sua vita.

*Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “dona-*

*ta” a Dio e a questo paese. Che pregassero per me. Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.*

*La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”, doverla a un Algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un corpo e un anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. La mia morte sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno trattato da ingenuo, o da idealista: ma sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia.*

*In questo “grazie” in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli. Anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch'Allah.*



# Cena del povero



Com'è ormai tradizione, anche quest'anno ci ritroviamo per quella che definiamo la "Cena del povero".

Una cena frugale durante la quale sarà raccolta un'offerta da destinare alla mensa per i poveri dei frati Cappuccini di Borgo Palazzo.

Condivideremo un momento di preghiera, di ascolto e di testimonianza sul tema:

**“spezzò i pani e li diede ai discepoli;  
e i discepoli li diedero alla folla”**

Sarà presente fra' Andrea responsabile della mensa dei frati Cappuccini

**Venerdì 13 marzo, alle ore 19.30 al Centro Santa Margherita**

# Giornata in monastero 2026

## Santuario di Oropa – Comunità di Bose

Si parte sabato mattina: arrivo al santuario di Oropa, visita, recita del rosario, pranzo; nel primo pomeriggio si raggiunge il monastero di Bose. Rientro domenica in serata.

Chi avesse intenzione di partecipare è pregato di dare al più presto la propria adesione: **i posti sono limitati**

**COSTO: 140 EURO A PERSONA • Iscrizioni fino ad esaurimento posti**



Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire...

## Viveka Assembergs

### UN'ARTISTA

Viveka Assembergs – della quale posso dire con fierezza che è una nostra concittadina - è nata a Stoccolma da mamma svedese e papà olandese. Era una famiglia di artisti, nella quale i nonni, il papà, zii e cugini erano pittori, scultori o disegnatori. Alla fine degli anni 60 la famiglia si trasferisce a Bergamo perché il padre lavorava in un’azienda bergamasca.

Studia presso il Liceo Artistico Statale di Bergamo, poi inizia a lavorare come grafica pubblicitaria, per poi dedicarsi alla decorazione e al restauro.

Dopo aver realizzato la scenografia per la mostra per il bicentenario dell’Accademia Carrara, crea il grande murale in Piazzetta Manzù, in onore dell’artista.

E’ nel 2007 che, dopo aver esposto sue opere al Centro San Bartolomeo di Bergamo, decide la sua strada. Sarà una scultrice, una delle (troppo poche) artiste a dedicarsi alla scultura. Inizia ad esporre le sue opere, che riscuotono sempre ammirazione e un grande successo. Nel 2012 espone un nuovo ciclo di opere, realizzato per lo più in ceramica raku, nella personale “Domani e Dopodomani” presso il Centro San Bartolomeo di Bergamo. La prima mostra internazionale è a Berlino nel 2014 mentre l’anno successivo espone le sue opere in Svezia e quello dopo a Barcellona. Viene ospitata, con una personale, nel 2017, nella sede storica del Credito Bergamasco, nel cuore della città di Bergamo. Nell’ottobre del 2018, esegue una installazione di opere in vetroresina per la mostra “Da qui”, mentre la sua opera “La linea della vita” è esposta permanentemente presso l’Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, nel progetto “The Tube One”.

Vince il concorso per la realizzazione di una Via Crucis da posizionare lungo il sentiero che da Ca’ Maitino porta alla Torre di San Giovanni a Sotto il Monte, luoghi carissimi a Papa Giovanni.

*“Non è stato facile...C’è stata una lunga preparazione, un lavoro sulla mia persona, uno studio delle Sacre Scritture e dei luoghi di Gesù. Ho provato a immaginare gli odori, i colori di una terra tanto lontana e arida con atmosfere molto diverse dalle nostre.*

*Un lavoro che ha comportato anche una specie di isolamento”.*

Quando l’opera è stata pronta, è arrivato il Covid e le 14 stazioni sono rimaste nel suo studio. In accordo con la Parrocchia, ha deciso di aggiungere due stazioni, il Sepolcro vuoto che rappresenta la Resurrezione di Gesù e le Pie Donne, con la Maddalena protesa nella ricerca del suo Signore. *“Ho voluto dare così un segno di speranza con la Resurrezione di Gesù e la vittoria sulla morte”.*

Viveka ci dice *“Le mie ispirazioni nascono dentro di me e dai materiali che mi capitano sottomano. Vi sono materiali che per le loro caratteristiche mi ispirano. Il ferro più di tutti. Amo tagliarlo, piegarlo, comporlo, saldarlo. Ma anche il bronzo che cerco di assottigliare il più possibile, la vetroresina, unico materiale a rappresentare le mie storie e la terra”.*

E nello studio si possono ammirare le sue opere fatte con ogni materiale, ciascuno plasmato o modellato dall’anima dell’artista.



## UN'OPERA

Fino alla fine del mese scorso era possibile ammirare (e farsi coinvolgere nel profondo da essa) l'opera che ho scelto per "raccontarvi" Viveka Assembergs.

Si tratta di "Fragilità riflesse", opera nata in modo curioso.

Il dr. Piazzoli, Presidente della Fondazione Creberg, durante un incontro le propose di creare un'opera da esporre nell'atrio della banca, lasciandole carta bianca su tutto. Viveka accettò e la sua mente cominciò a creare...

*"Fragilità riflesse nasce in 52,69 secondi. Il tempo di una percorrenza veloce che ho impegnato dall'Ufficio di Angelo Piazzoli all'uscita del Palazzo. Percorso interrotto pochi secondi, per osservare l'affaccio dalla balconata ed infine per volgere lo sguardo al lucernario. Generare un'opera in un tempo così breve richiede una visione che forse solo a chi "muore per rinascere" è concesso rappresentare. Nei 52,69 secondi, ho avuto la visione di ciò che volevo fare. È stato come trovarsi in una situazione di passaggio nel quale ho rivisto tutti i momenti importanti della mia vita. A quella intuizione sono seguiti dodici mesi di lavoro per realizzare l'opera".*

L'opera è formata da una figura e da

una serie di lupi: l'unico interamente formato è quello davanti alla figura, mentre gli altri sono, di fatto, suggeriti da pelli. Sono lupi che dal soffitto scendono verso terra, disegnando coi loro copri una specie di vortice. Quelli più in alto sono appena abbozzati mentre scendendo ognuno di essi viene definito con sempre maggiore precisione. Quello più "completo" è arrivato a terra, dove poggia le quattro zampe, molto vicino alla figura umana che tiene le mani sul volto, in un gesto che parla di paura.

Forse le fragilità riflesse che danno un nome a quest'opera sono proprio le paure, e cosa meglio del lupo le può concretizzare? Pensiamo alle favole e ai racconti per i bambini, soprattutto quelli di un tempo...

Eppure questo lupo, quello più grande che sta quasi di fronte alla figura umana (uomo o donna non è importante: qui raffigura, simboleggia l'umanità intera) non fa paura, non ha un atteggiamento minaccioso, non pare voler fare del male; addirittura per certi versi pare timoroso, come se la figura potesse essere un pericolo per lui, non il contrario.

*"La parte aerea delle pelli ha delle parti vuote che mi rappresentano e mi hanno sempre rappresentato. Ho sempre considerato il vuoto il luogo nel quale io ero. Con quest'opera io arrivo a chiudere questo vuoto, quasi a medicarlo,*

*usando bende e garze. Chiudo e non solo, suture. Lasciano traccia, c'è questa memoria di questi vuoti nelle parti che ho proprio cucito. Fibra di vetro, garze, gesso e stucco, materiali delicati e deboli per un messaggio potente.*

*L'idea primaria è stata quella di una discesa: io prendo le suggestioni, le metto a fuoco e quando arrivo in chiusura ho una lucidità su cosa sono queste cose particolari che ancora mi turbano ma che avevo bisogno di rielaborare".*



Eppure, in tutti questi materiali delicati, talvolta addirittura fragili, troviamo anche il bronzo, che l'artista ha usato per disegnare nella sabbia delle orme. *"Ma a terra, nella sabbia, ci sono delle orme in fusione di bronzo a segnare che tutto questo lavoro di rielaborazione alla fine torna da te e tu lo riaccogli rielaborato e ha quindi un altro peso".*

Ugo Riva scrive di quest'opera: *"Fragilità riflesse diventa motivo di salvezza, di sublimazione del dolore e dell'angoscia di vivere: ecco appunto il dolore che si fa materia, esce dalle corde più profonde dell'anima ed entra nelle fibre delle garze, si piega nelle code di ferro dei lupi, si sfuma nelle patine fatte di terre naturali e sublima fino al cielo. Ora questo dolore lo può guardare da fuori, prenderne atto e dire: sei lì, ti conosco, mi hai devastato ma non mi fai più paura".*

Chiudo con le parole di Viveka: *"L'arte per me è un tormento. È qualcosa come un fuoco che hai dentro. Sono pochi i momenti nei quali io lavoro e faccio delle cose con gioia e per gioia. È più qualcosa che si muove e ha bisogno di uscire. C'è questa urgenza e c'è anche stanchezza a volte perché è molto faticoso e questo ti porta anche non volendo, e forse non è proprio la verità, a dire: io sono stanca, io questa battaglia non la voglio più fare".*

**Rosella Ferrari**

- ▶ In preparazione alla Giornata del Seminario diocesano venerdì 23 gennaio il rettore don Gustavo Bergamelli tiene un incontro per delineare la attuale situazione di questa istituzione che accompagna ragazzi e giovani nel discernimento in vista del cammino verso il sacerdozio ministeriale. Numeri risicati in questi tempi, ma fiducia e impegno in tutti coloro che vi operano. Nella ricerca anche di modalità altre rispetto a quelle che hanno accompagnato secoli di questo benemerito ambito ecclesiale.
- ▶ Nel tardo pomeriggio di mercoledì 28 si tiene ad Albino un convegno proposto dalla Terra 'Fragilità e Cura' della nostra Comunità ecclesiale territoriale (conosciuta come Cet). Vengono presentati i risultati dell'indagine svolta nelle parrocchie sulla situazione e sull'opera dei Centri di Ascolto e delle Conferenze di s. Vincenzo nella loro opera di attenzione e accompagnamento di situazioni di povertà e fragilità di persone e famiglie. Ne emerge quadro di volontariato generoso e di risposte ampie e varie, in sintonia con la Caritas diocesana.
- ▶ Attorno alla figura e all'opera di s. Giovanni Bosco si sviluppano sul finire del mese di gennaio diverse iniziative nel nostro oratorio. Per un tempo di festa e di incontro e per vagliare l'attuale percorso educativo che si va svolgendo per accompagnare, in sintonia con le famiglie, le giovani generazioni nel loro cammino di crescita umana e cristiana.
- ▶ La domenica 1 febbraio si celebra la Giornata della Vita. In evidenza il tema: 'Prima i bambini'. Per metterli al centro dell'attenzione amorevole, rispettosa e pedagogica degli adulti nel loro aprirsi alla vita, nello spirito del Vangelo. Nel pomeriggio viene riproposta la 'liturgia del sale' per i piccoli battezzati nel corso dell'anno 2025. Un momento comunitario di festa con i familiari e con coloro che li hanno accompagnati al sacramento del Battesimo.
- ▶ La devozione popolare è in sintonia con la liturgia, che celebra i grandi eventi della vita di Cristo e i santi nella loro varia testimonianza di fede e di carità. Il lunedì 2 la festa della Presentazione di Gesù al tempio, detta della 'candelora', con la benedizione delle candele conservate poi nelle case, segno di luce; il martedì 3 la memoria di s. Biagio con la benedizione della gola, a dire che la vita è sotto lo sguardo e l'accompagnamento benevolo dall'Alto. In retrospettiva la memoria di s. Antonio abate con la benedizione del mezzo di lavoro, di trasporto e degli animali. In avanti la memoria di s. Apollonia, con i dentini caduti e messi sotto il guancialetto, da lei prelevati con il ricambio di un suo dono. Diciamo pure: bei tempi e forse meglio del... topolino.
- ▶ La sera di mercoledì 4 si tiene nel nostro auditorium una rappresentazione teatrale da titolo: 'Notizie buone da Tibhirine'. Cronaca apocrifà di un martirio. Raccogliendo la memoria e la testimonianza dei monaci che in Algeria sono stati uccisi in un momento drammatico della storia di quel paese. Su questo accadimento qualcuno ricorda o potrà rivedere il film: 'Uomini di Dio'.
- ▶ Si celebra mercoledì 11 la Giornata dei Malati, dolorante ma preziosa presenza nella vita della Chiesa. Si anticipa a sabato 7 la

s. Messa con e per loro così da offrire la possibilità di partecipazione in unione con i familiari e in sintonia con tutta la comunità. Con la opportunità di celebrare il sacramento dell'Unzione, segno della vicinanza confortatrice del Signore, Crocefisso e Risorto, nel tempo della sofferenza.

- ▶ La sera di sabato 7 si tiene nella nostra chiesa una Veglia diocesana di preghiera e riflessione, accompagnata dalle Suore della Martinella che sono impegnate con discrezione ed efficace accoglienza nel drammatico ambito della 'tratta di esseri umani'. Il motivo che fa da trama: 'La pace comincia con la dignità delle persone'. C'è da riflettere, vista la tragica e varia realtà che sta sotto gli occhi di tutti, praticamente in ogni angolo della terra. E da noi.
- ▶ Sono diversi i passaggi di incontro e di impegno del Gruppo di animazione missionaria. Uno tenuto con i nostri missionari don Giovanni Algeri che opera in Bolivia e suor Mariangela Medolago in Malawi. Tenendo anche fraterni rapporti con altri che sono ancora in missione o che sono ora rientrati per via dell'età e della precaria salute. Di questo ambito parrocchiale fa parte anche il Gruppo Amici della Bosnia, che si ritrova giovedì 12 per programmare il doveroso ricordo dei 25 anni di attività e il prossimo Pellegrinaggio di carità in quella terra. Che vuole coinvolgere giovani e adulti in una forte esperienza di solidarietà, portando beni di prima e assoluta necessità in vari Ospedali e Istituzioni caritative.
- ▶ La campana che annuncia la Quaresima è suonata, magari non a mezzanotte (perché lì solo altri rumori sono ancora permessi...!). Questo è un ormai un suono simbolico che comunque scandisce i tempi, e che chiama da mercoledì 18, giorno delle Ceneri, a percorrere il sentiero verso la Pasqua. Da caratterizzare in Parola ascoltata, Preghiera più intensa, Carità operosa. Una palestra dello spirito che fa bene in tutti i sensi. Parola di teologi e di... psicologi!

## ANAGRAFE

### Battesimi:

- **Dell'Avanzo Matteo** di Giacomo e Bianchi Isabella Maria
- **Fiammarelli Nicolò** di Michele e Zanchi Chiara

### Defunti:

- **Angeli Busi Tebe** (95 anni)
- **Cassano Anna ved. Giammaria** (84 anni)
- **Rizzi Alessandro** (86 anni)
- **Rota Conti Virio** (77 anni)
- **Bianchi Maria ved. Manara** (97 anni)
- **Bondi Fernanda** (96 anni)
- **Aquilini Arturo** (92 anni)

**VOCI  
DALL'ANNO  
SANTO**

# NEI PASSI DEL GIUBILEO

*È un fine settimana dell'estate 2025. Mia moglie Betta ed io stiamo raggiungendo l'azienda agricola dove nostra figlia Lucia vive con la sua famiglia in località Paderna di Pontenure nel piacentino. Manca poco all'arrivo ed è mezzogiorno. Ci chiama al cellulare chiedendoci di invitare a pranzo due pellegrini che avevano visto riposarsi presso la Pieve della contrada. Li individuamo subito, zaino e bastoncini non lasciano dubbi. Non possono essere che loro e poi sono sul percorso segnalato della Via Francigena. Accolgono ben volentieri l'invito, ripongono il frugale panino nello zaino e dopo mezz'ora ci ritroviamo tutti a tavola sotto il fresco e silenzioso porticato in mattoni prospiciente il vecchio fienile. Sulla sessantina entrambi, sposati, italo svizzero di Zurigo il primo, in marcia verso Roma dal passo del Gran San Bernardo, olandese il secondo, partito dalla sua città di residenza, si sono trovati da poco sul percorso. Ci raccontano come si svolge la loro giornata, gli ospitali di tappa, le necessarie soste per riprendersi dopo numerosi giorni di marcia; le differenze della Via Francigena rispetto al Cammino di Santiago de Compostela. Nulla ci dicono sulle motivazioni che li hanno spinti a mettersi in marcia. Bevuto il caffè ripartono, perché restano ancora 15 chilometri a Fiorenzuola d'Arda dove dormiranno. Un mese dopo arriva una foto di Donato, lo svizzero, davanti alla Porta Santa di San Pietro con l'indirizzo di Zurigo e relativo invito a casa sua. Non abbiamo ancora corrisposto all'invito, ma il 7 novembre 2025 ci siamo incamminati verso Roma sulla Francigena partendo dal luogo dove lo abbiamo incontrato.*

## Il percorso storico

Un tempo tutte le strade portavano a Roma, ma nell'alto medioevo la loro percorrenza non era più sicura. La presenza di pirati lungo le coste tirreniche e l'ostile Bisanzio su quelle adriatiche indussero a cercare nuove vie interne lungo la dorsale appenninica.

Chi le percorreva? Pellegrini di tutta Europa per raggiungere Roma, sede del Papato e cuore della Cristianità, che si recavano per voti espiatori sulla Tomba di San Pietro, ma anche comuni viandanti e commercianti che si mescolavano ai primi. Più incrementava la massa critica, come si dice oggi, meglio si definivano i percorsi e più sicuri i luoghi di accoglienza.

Quella che oggi si conosce come Via Francigena è un itinerario di quasi duemila chilometri interamente camminati andata e ritorno dall'Arcivescovo inglese Sigerico nell'anno 990. Tornando alla sua diocesi di Canterbury da Roma dopo aver ricevuto l'investitura del Pallio da parte di Papa Giovanni XV, su invito dello stesso Pontefice annotò tutte le 79 tappe, una per giorno, che lo riportavano in Gran Bretagna attraverso un diario ancor oggi ben conservato in una Biblioteca di Cambridge.

Il percorso di Sigerico è stato ripreso dalla Associazione Europea Vie Francigene (AEVF), costituitasi a Fidenza il 7 aprile 2001 tra soggetti pubblici e privati, riconosciuti dal Consiglio d'Europa quali referenti istituzionali per la tutela e valorizzazione dell'antico cammino. Essa ha reso su mappe stradali la viabilità, posto in loco ed aggiornata

la segnaletica, organizzato la rete dei punti di sosta e ristoro convenzionati.

Il Pellegrino che lo desidera acquista uno specifico passaporto nominativo che lo abilita a fruire di tali servizi e sul quale vengono posti i timbri delle località percorse, ostelli, conventi, chiese, uffici turistici, punti di ristoro, stazioni ferroviarie.



La verifica del percorso e delle tappe consentirà il rilascio del "Testimonium Peregrinationis Peractae ad Limina Petri", su una pergamena rilasciata da uno specifico ufficio della Basilica di San Pietro.



Il Vescovo Sigerico camminava tra i 20/25 chilometri al giorno con soste nei luoghi descritti nel diario.

Noi abbiamo seguito il “Sigerico” per il pezzo percorso sia per distanza giornaliera compiuta sia per i luoghi di sosta, come se in mille anni nulla fosse cambiato. Più o meno 30 mila passi quotidiani temprati oggi come allora da sole e pioggia, caldo e freddo, arrivi serali densi di dolori e mattutine ripartenze con rinnovate forze.

### **Benedizione e partenza. Una giornata da pellegrini.**

Facendo memoria del saggio consiglio di non credersi Superuomini impartitoci dal nostro Parroco Don Alessandro, unitamente ad una solenne benedizione, in una settimana abbiamo svalicato l’Appennino arrivando in Lunigiana.

Abbiamo quindi fatto sosta nel Monastero Carmelitano di Bocca di Magra. Ricostituzione necessaria per il corpo, per sanare gli odori che si accumulavano in calze, scarpe



e biancheria non lavata, ma anche per coagulare e portare in superficie le tantissime invocazioni, ricordi antichi che riaffioravano, anche non belli, preghiere che si sviluppavano nel silenzio del cammino. La sosta di riposo, la liturgia delle ore, la confessione, la Santa Messa ci hanno aiutato a focalizzare meglio l’obiettivo. Non Roma sic et simpliciter, ma camminare dentro noi stessi, affidandoci senza timore a quel che la Divina Provvidenza ci avrebbe riservato l’indomani. Di luce a novembre ce n’era già pochina.

Il tempo utile di cammino s’è giocato tra le ore 8 del mattino e l’arrivo intorno alle 17 la sera.

Dove è stato possibile la giornata iniziava con la prima Messa o con le Lodi mattutine. Colazione abbondante, zaino in spalle e via ad affrontare le sorprese di luoghi e incontri sempre nuovi.

La Via attuale è una mediazione con la linea più breve per arrivare a Roma evitando, dove possibile, strade trafficate. Il risultato è un variegato sistema di percorsi ottimamente segnalati, sempre tracciati anche da satellite, che si sviluppa su strade sterrate, mulattiere, sentieri talvolta impervi con brevi tratti su strade asfaltate, tra le quali primeggia la SS n. 2 Cassia, che per l’appunto porta dritto a Roma.

Silenzio e natura sono quindi preziose compagne quotidiane. Ogni pellegrino fa poi le proprie scelte organizzative. Noi ci fermavamo ad ogni Santella per una Ave Maria ed in tutti cimiteri per il tempo di un Requiem in suffragio dei defunti nostri e di quelli locali. Angelus alle 12 e visita di tutte le chiese aperte. Abbiamo trovato perle di devozione ed arte, ma abbiamo dovuto rinunciare alle tante amenità storico-artistiche che non fossero strettamente sul percorso. Non eravamo partiti per turismo.

*continua a pag 13*

# LAB... ORATORIO



## Il mese di gennaio all'Oratorio

### Ritiro del 6° anno di catechesi: "La fiducia"

Il 10 e l'11 gennaio don Diego e noi catechiste siamo stati in seminario insieme alle ragazze e ai ragazzi del 6° anno di catechesi, prossimi al sacramento della Cresima, per il ritiro che aveva come tema "la fiducia".

Con entusiasmo, fantasia, emozione, allegria e anche serietà hanno sperimentato cosa vuol dire avere fiducia, riporla in qualcuno e come ci si sente quando viene tradita; per fare questo li abbiamo guidati, attraverso il bibliodramma (che parolona!, dal greco biblio = Bibbia / dramma = azione: è una metodologia che favorisce l'incontro profondo tra la Parola e la vita concreta della persona attraverso l'azione dello Spirito Santo) e grazie all'azione dello Spirito Santo, a lasciar scorrere le emozioni, a sentirsi liberi di dire ciò che si pensa e far entrare la Parola dentro di loro, per poi farla agire nella quotidianità.

Le ragazze e i ragazzi ci hanno stupito con le loro risposte, sensazioni, reazioni, con il loro coinvolgimento e, pur essendo una cosa impegnativa, "ci sono stati dentro" (come dice don Diego) alla grande. Naturalmente non sono mancati momenti di svago e di gioco e abbiamo avuto l'opportunità di visitare in esclusiva il museo Bernareggi aperto per la prima volta alla sera per il nostro gruppo, dove i ragazzi sono stati trasportati, attraverso un percorso divertente e riflessivo, a scoprire le caratteristiche di alcuni Santi rappresentati nei quadri esposti.

I genitori ci hanno raggiunto la domenica pomeriggio e anche per loro c'è stata l'occasione di condivisione e confronto proficuo che forse avrebbero voluto fosse durato più lungo.

La Messa ha concluso questo nostro stare insieme che pensiamo sia stato bello non solo per i nostri ragazzi, ma anche per noi che insieme a loro cresciamo sempre un po' di più nella fede.



## Incontro delle famiglie

Sabato 17 gennaio si è tenuto l'incontro delle famiglie, un gruppo di famiglie che mensilmente si trova in oratorio per il pranzo o la cena per condividere questo tempo di relazione, accoglienza e supporto reciproco.

## Incontro 2° anno di catechesi

Domenica 18 gennaio è stata l'occasione di incontrare i bambini e i genitori del 2° anno di catechesi. Abbiamo riflettuto sul dono del Battesimo che ci apre il cammino da cristiani.



## Formazione catechiste in Santa Maria Maggiore

Mercoledì 21 gennaio le catechiste hanno vissuto un momento di formazione in Santa Maria Maggiore, che ha aperto proprio per permetterci di scoprire la bellezza che racchiude in sé il confessionale del Fantoni.

### Serata disconnessa: “Less phone, more fun”

“Less phone more fun”, questo il motto delle *serate disconnesse*, serate organizzate da genitori di Torre Boldone in cui lo smartphone viene messo da parte e lascia il posto alle relazioni, quelle vere e autentiche, che non si nascondono dietro a uno schermo. Bambini, ragazzi e adulti vengono ingaggiati per sfide a giochi in scatola, per destreggiarsi in tornei di ping pong e calcio balilla, per esprimere la propria creatività con origami e disegni o semplicemente per osservare ed esserci. In questi momenti ci si accorge di quanto sia unica la semplicità di una risata, di una stretta di mano, della scoperta di nuove amicizie, della conferma di quelle datate.

Durante le serate disconnesse si ripone il proprio smartphone in una busta che resta con sé e poi ci si fa trascinare dall'entusiasmo, dalla curiosità e dalla voglia di interagire con gli altri, soprattutto con chi non si conosce.

Le serate disconnesse vogliono offrire un'alternativa valida in cui l'adulto gioca un ruolo chiave: l'alta partecipazione dimostra la riscoperta del valore dello stare insieme.

Il Comitato genitori di Torre Boldone ha aderito al progetto Patti Digitali sul Serio e le serate nascono dalla volontà di trasmettere messaggi fondamentali alle famiglie tramite iniziative ludiche e ricreative atte a coinvolgere concretamente tutti i partecipanti. Il progetto Patti Digitali sul Serio parte dalla constatazione che lo sviluppo della tecnologia digitale ha molte opportunità ma mostra allo stesso tempo numerosi rischi per la salute e il benessere di bambini e ragazzi.

La chiave di volta è nascosta dietro ad una parola: **ALLEANZA**. I soggetti educativi che gravitano attorno ai nostri ragazzi devono infatti allearsi e lavorare in team, tutti nella stessa direzione, in modo coerente, raccontando loro con fermezza che le relazioni umane sono uniche e insostituibili. I sentimenti non si navigano, si vivono!

**Prossimi appuntamenti:** il 23 febbraio una serata formativa per i genitori, il 7 marzo e il 18 aprile altre due serate disconnesse... ma niente spoiler, altrimenti la magia svanisce!

**Stay tuned!**



## Settimana di San Giovanni Bosco

Domenica 25 gennaio si è aperta la settimana di san Giovanni Bosco e abbiamo condiviso con un centinaio di persone il pranzo comunitario. Occasione bella per scoprire che l'oratorio è davvero casa per tutti. Durante la settimana di san Giovanni Bosco abbiamo riscoperto con vari gruppi di adolescenti e di catechesi alcune caratteristiche di san Giovanni Bosco e, nell'occasione della sua festa, abbiamo festeggiato con un momento di merenda insieme.



## Festa di San Giovanni Bosco

Sabato 31 gennaio, festa di san Giovanni Bosco, con i ragazzi e genitori del 4° anno di catechesi abbiamo condiviso la celebrazione Eucaristica, quindi abbiamo cenato insieme e ci siamo divertiti con un quiz che ci ha messi in competizione, ma ci ha anche aiutato a scoprire/recuperare alcune cose belle della vita della Chiesa.



**Level up!**  
Sei un ragazzo delle superiori?  
Hai bisogno di un posto tranquillo dove fare i compiti... ma senza rinunciare al divertimento?

Vieni a vivere un pomeriggio diverso in oratorio!  
Un luogo accogliente dove puoi:

- Studiare e fare i compiti con calma
- Trovare amici e compagnia
- Partecipare a un TORNEO DI VIDEOGIOCHI super avvincente!

Porta la tua voglia di stare insieme... al resto pensiamo noi!

Ore 15.00

11 Febbraio 2026  
11 Marzo 2026  
18 Marzo 2026  
8 Aprile 2026  
15 Aprile 2026





### **Dove dormire e cosa mangiare. Compagni di viaggio.**

Ai tempi del Vescovo Sigerico non solo vitto e alloggio erano dovuti e gratuiti per tutti i pellegrini a prescindere da censo e denaro posseduto, ma per loro erano stati attrezzati i primi centri di assistenza medica che potremmo chiamare ospedali.

Noi ci siamo affidati alle indicazioni della guida ufficiale del pellegrino e siamo stati ospitati in modo più che decoroso da Conventi, Parrocchie, Ostelli comunali ed in B&B tutti convenzionati con l'Associazione delle Vie Francigene e quindi accessibili solo tramite Passaporto del Pellegrino. Impossibile programmare oltre il giorno successivo, quindi si chiamava la sera per la tappa del giorno seguente. Qualche porta che doveva essere aperta ci è stata chiusa, altrimenti che pellegrinaggio sarebbe stato?

Ma anche quando tutto presagiva un bivacco all'aperto come al Passo della Cisa con tempesta che minacciava neve, la porta del Santuario di N.S. Madonna della Guardia che domina il valico si è aperta e così s'è dormito riparati tra i banchi e con il profumo dei ceri.

Quattrocentottanta chilometri percorsi a piedi in 21 giorni di cammino e sette di sosta. Tre pellegrini incontrati, tutti invero molto originali. Uno decisamente professionale, con 2000 km alle spalle e partenza dalla Cattedrale di Canterbury. Con lui abbiamo condiviso molte cene e ospitalità di tappa e l'arrivo in San Pietro. Niente a che vedere con gli oltre 400.000 che battono tutto l'anno il Cammino di Santiago. Dalla lettura dei diari di tappa, sempre belli e commoventi per le testimonianze riportate, anche nei mesi di

maggior frequenza di maggio e settembre non si superano i 10/15 ospiti per notte e sul percorso abbiamo incrociato rarissimi camminatori locali. La Francigena resta quindi una via pellegrina oseremmo dire eremitica rispetto alla socialità vivibile sulla Rúa por Campostela.

### **Finalmente a Roma. Il ritorno.**

Domenica 30 novembre 2025, primo giorno d'Avvento, varco di accesso alla Basilica di San Pietro, ore 15:00. Siamo in coda da trenta minuti sulla colonna per disabili e pellegrini.

Pellegrini pedestri con zaino solo noi tre, impossibile sbagliare: Betta, Alberto, Johan Sebastian da Canterbury, arrivati direttamente dalla Francigena, senza esserci lavati e cambiati per riuscire a confessarci e prendere la Messa Vespertina. Disabili non ne vediamo.

Ci chiediamo chi saranno i tanti che intasano la corsia preferenziale. Arriviamo al metal detector gestito da un giovane poliziotto. Sto mettendo il voluminoso zaino sul tapis roulant quando mi chiede se ho coltelli.

Certo che sì, rispondo, siamo pellegrini da un mese, mostrando l'Opinel n. 9 ed il vissuto passaporto del pellegrino. Allontana il prezioso salvacondotto e mi comunica di aver sequestrato l'arma e che mi va bene che sia solo così. A nulla valgono le rassicurazioni che verrà lasciato nello zaino e lo zaino in deposito presso l'accoglienza pellegrini e che in un mese senza quella terribile arma non potevo tagliare pane, cacio e salame, ragion per cui a quell'Opinel ero pure affezionato.



Riuscirò a recuperarlo in uscita tramite un bravo Carabiniere oltre l'orario gestito dalla Polizia di Stato.

A destra della Porta Santa, i tre addetti all'accoglienza dei "francigeni", alla vista nostra e leggendo la sfilza di timbri di tappa e di quella ben maggiore del collega british da Canterbury, ci fanno una gran festa di complimenti e ci chiedono una foto ricordo con loro, oltre a consegnarci il Testimonium Peregrinationis con timbro e firma autentica dell'Arciprete della Basilica petrina Cardinal Gambetti.

Varchiamo la Porta Santa, ore 16 confessione, ore 17 prendiamo posto in quarta fila nell'enorme Cappella del Coro dietro l'altare del Bernini per la Messa Vespertina.

È pienissima. Ci raccogliamo grati in preghiera gustando la perfetta celebrazione liturgica e la piccola ma potente corale che l'accompagna.

Allo scambio della pace mi accorgo che sul nostro banco non c'è nessuno. Mi giro per una stretta di mano, ma mi anticipano lesti con un ossequioso saluto all'orientale mani giunte davanti alla fronte. Uhm, capisco, look et profumo son proprio da pellegrini.

Stazione di Piacenza, 4 dicembre ore 7:45. Scendiamo dal treno cuccette e ci incamminiamo verso Paderna di Pontenure da dove siamo partiti. Nebbia, ma nel ritrovare i segnavia della Francigena ci sentiamo a casa, contenti come i Magi al riveder la Stella. In quell'ora e mezza di cammino

ricordiamo e preghiamo grati per ogni persona che ci ha spiritualmente accompagnato nella preghiera ed altresì per quelle incontrate negli ospitali, a far la spesa, nelle Messe o nella recita delle Ore che espressamente ce l'hanno chiesto. Il dovuto e devoto compito occupa tutto il tempo dell'ultimo cammino.

Una circolarità di intenzioni che vanno e che ritornano affidati all'intercessione di Giuseppe e Maria.

Passiamo sul retro di un grande stabilimento agroalimentare. Due operai stan fumando all'esterno una sigaretta. Come sempre salutiamo cordialmente per primi. Ci rispondono sgarbatamente urlandoci "andate a lavorare" ed aggiungendo un aggettivo sostantivato non consono al Bollettino parrocchiale.

Ci guardiamo in silenzio. Non solo il ritorno è davvero cominciato al varco disabili per accedere in San Pietro e continua tutt'ora, ma il pellegrinaggio vero, forse, era appena cominciato e continua ogni giorno qui a Torre.

Stesso affidamento e stesso ritmo di preghiera per accettare con fiducia ogni giornata, ma senza i 25 chilometri ed i corrispettivi 30.000 passi camminati.

*Alberto e Betta Lugoboni*



# Dalla sirena alle campane

Nell'aprile del 2010 così scrivevamo per raccontare una realtà del nostro paese. C'era un tempo in cui gli avvenimenti grandi o piccoli del vivere quotidiano erano scanditi da caratteristici suoni. Le campane chiamavano a raccolta i fedeli per l'incontro con il Signore, davano il segno del mattutino e del vespro, davano l'ultimo addio a chi tornava alla casa del Padre, annunciavano avvenimenti particolari, grandi eventi, addirittura segnalavano l'arrivo in paese dell'esattore delle tasse. Dal loro suono, gioioso, a distesa, a martello, ciascuno identificava la circostanza che veniva annunciata.

Ma in paese, anni fa, c'era un altro suono che scandiva il passare delle ore, un suono legato al mondo del lavoro. Parecchi di noi ricorderanno il suono alto e lacerante della sirena dello stabilimento che segnava l'inizio e la fine dei turni di lavoro e il mezzogiorno. I tempi dei campi, il tempo della scuola, quelli del mercato, delle relazioni, della vita domestica, si misuravano su quella sirena. Qui a Torre Boldone la sirena era quella del cotonificio Reich, nome importante del passato del nostro territorio e che si rifà ai tempi della rivoluzione industriale della fine del diciannovesimo secolo. Lo stabilimento di Torre era una derivazione della filatura Zuppinger di Bergamo; qui erano occupati circa 200 operai. La frammentarietà della produzione, gli investimenti e le difficoltà finanziarie costrinsero Zuppinger a vendere l'impresa a Enrico Solivo che a sua volta la rivendette a Giovanni Reich. Da allora (26 luglio 1888) la ditta assunse la denominazione "G. Reich" e divenne un punto cardine nella vita del paese.

Di origine svizzero-tedesca, come tante altre che in quel periodo si sono stabilite lungo il tracciato della Valle Seriana impiantando opifici tessili che sfruttavano l'acqua del fiume che in essa scorre tutt'ora, la famiglia Reich, agiata e facoltosa, era composta dai genitori e da cinque figli. Abitavano la splendida dimora di Palazzo Piceni della Costa con annesso un oratorio o chiesina semipubblica dedicata a sant'Antonio da Padova. I figli ebbero in seno alla famiglia un'educazione nobile e severa, improntata anche ad un certo rigore spirituale, ma con un'apertura alla generosità davvero encomiabili per la cultura del tempo. Dei cinque figli rimasero in paese la signorina Rosa e il fratello



Maurizio che si occupò della conduzione dello stabilimento fino al 1964/65. Pur conducendo una vita conforme al ceto sociale a cui appartenevano, i signori Reich, come venivano chiamati in paese, erano persone attente, oltre che ai propri, anche agli interessi della gente del posto. Il quartiere denominato "Paesello" che sorgeva nelle immediate vicinanze dello stabilimento, tra la vecchia strada provinciale e l'alveo della roggia, era abitato prevalentemente da operai del cotonificio con le loro famiglie. Nel 1925 la signora Rosa Schubinger regalò alla parrocchia un terreno dove fece erigere l'Asilo Infantile; costruito come tale, ristrutturato ed ampliato nel 1965, di nuovo rimaneggiato nel 1991, vede oggi un nuovo splendore con il nome di Centro S. Margherita.

La fama di benefattori ha sempre accompagnato la famiglia Reich e particolarmente la signorina Rosa ha avuto un accostamento familiare con la gente di Torre facendosi accanto con tutti i mezzi a lei disponibili ai poveri e agli indigenti. Il pacco natalizio, il buono per l'acquisto di generi alimentari, il pagamento della retta dell'asilo per le famiglie più indigenti, il prodigarsi nei confronti di quei ragazzi che desideravano frequentare il Seminario, erano segni di una particolare attenzione ai bisogni, compiuti senza rumore o clamore inutili. Nel 1953 arrivarono a Torre Boldone le nuove campane della Chiesa parrocchiale che ne era rimasta sguarnita dal 1942, quando furono asportate per la fusione per supportare la guerra. Fu un evento memorabile: la gente esultava e le otto campane, intonate in "Do grave", vennero donate da persone e realtà della comunità, i cui nomi si trovano ancora oggi incisi nelle campane. Rimanendo nell'ambito dei Reich, la sesta campana venne donata dalle maestranze del cotonificio e la settima

dalla signorina Rosa Reich. Tanti ricordi e tanti segni hanno lasciato nel nostro paese e nei suoi abitanti, purtroppo non possiamo più raccogliere le voci di coloro che racconterebbero dei turni di lavoro in filatura, del duro lavoro sui telai, delle amicizie nate sul lavoro, ma anche della possibilità di averlo un lavoro, soprattutto per le donne che in quel periodo iniziavano ad affrancarsi dal ruolo esclusivo di casalinghe. Ma la voce della sirena e delle campane si sono sempre intrecciate per raccontare una storia di umanità vera.



Loretta Crema

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia

Rubrica a cura di don Leone

## Notre Dame: una scossa alla fede

*Un bilancio spirituale inatteso un anno dopo la riapertura della cattedrale di Parigi, seguita all'incendio del 2019. Restauri di chiese, riscoperta di antichi luoghi di culto, dibattiti sull'arte sacra, conversioni. Sono tanti i segnali che indicano un rifiorire dell'attenzione per la dimensione religiosa.*



Davanti alle fiamme di quell'indimenticabile 15 aprile 2019, si era temuto un collasso terminale. Qualcosa di simile, per il patrimonio religioso francese, a ciò che i cosmologi chiamano big crunch. Alla fine, invece, mille segnali, piccoli e grandi, parlano oggi esattamente del contrario. Un

vero big bang di fecondità luminosa. A un anno dalla riapertura della Cattedrale Notre-Dame di Parigi, gli effetti della "rinascita" del cuore simbolico transalpino della fede continuano a colpire i francesi e non solo.

Dappertutto, quella silhouette. Il legame dei fedeli con la Cattedrale ha raggiunto un'intensità inedita. Ma ciò riguarda pure tanti non credenti. In proposito, se l'eccezionale flusso di oltre 11 milioni di visitatori nel 2025 può apparire "fisiologico", dopo un quinquennio di chiusura, c'è un altro segnale eloquente: il desiderio di rappresentare la silhouette di Notre-Dame dappertutto e con ogni mezzo, non solo da parte di bambini muniti di matite e pennarelli. A Pougues-les-Eaux, in Borgogna, vicino a dove morì santa Bernadette, si è costituita un'associazione per fabbricare ed esporre, in alto su un poggio, una copia in proporzioni reali della celebre flèche, la guglia centrale della Cattedrale inghiottita dal rogo. Un lavoro titanico per esprimere un legame intangibile, eppure capace di superare le distanze geografiche. Anche perché tanti volontari giungeranno

dall'estero. Nei pressi di Reims, Yoan Castel, appassionato collezionista dei Playmobil, ha invece ultimato una riproduzione completa lunga 1,57 metri. Più di mille pezzi e altrettante ore di lavoro. Ma in realtà, tutti gli europei potrebbero ritrovarsi in tasca una riproduzione della facciata, dato che l'armoniosa silhouette è finita pure su un nuovo conio francese delle monete da 2 euro.

**Riverberi fra "sorelle".** Durante il lungo cantiere di ricostruzione, si è molto pregato per i lavori, in particolare presso le altre cattedrali francesi "sorelle". Ma ora, queste ultime sembrano beneficiare del balsamo che ha raggiunto i cuori di tanti, dopo la riapertura parigina. È così pure a Beauvais, la cui Cattedrale possiede le volte gotiche più alte in assoluto: 48,5 metri, contro i 33 di Notre-Dame. Il vescovo monsignor Jacques Benoit-Gonnin spiega: «Dal 2022, la Cattedrale di Beauvais conosce importanti lavori di rinnovamento. L'incendio della Cattedrale Notre-Dame di Parigi ha incitato lo Stato, proprietario delle cattedrali, ad accelerare il calendario di questi lavori ben necessari. Conosciamo pure un aumento del numero di visitatori e pellegrini. Una cattedrale non è un monumento storico qualsiasi. Al di là della sua storia, delle prodezze architettoniche, la cattedrale è un luogo in cui Dio incontra gli uomini. La nostra sfida principale è accogliere chi supera la soglia dell'edificio per permettergli di vivere pienamente quest'incontro».

**La Francia dibatte d'arte sacra.** Nella laicissima République, grazie a Notre-Dame, persino fra intellettuali si dibatte nuovamente d'arte sacra. Qualcosa d'impensabile prima del "salvataggio" della Cattedrale. Negli ultimi mesi, ciò ha riguardato anche le future 6 vetrate contemporanee, al centro di scambi appassionati, fra favorevoli e detrattori. L'artista vincitrice del bando, Claire Tabouret, è divenuta una celebrità. Una miriade di salvataggi. La "rinascita" ha pure ispirato gli abitanti di numerose contrade francesi, contagiati da una sorta di presa di coscienza generalizzata sul valore inestimabile di tanti edifici sacri in pericolo.



Si sono così moltiplicate le richieste di sovvenzioni a enti pubblici e fondazioni per salvare campanili, cripte, vetrate. Inoltre, laddove i costi risultano esorbitanti, sono persino entrate in azione cordate di semplici cittadini di buona volontà pronti a impugnare spatole, scalpelli, livelle e pennelli. A Montferran-Savès, villaggio di collina non lontano da Tolosa, gli abitanti hanno persino noleggiato ruspe, pur di salvare una chiesa, uniti dal motto: «È la nostra Notre-Dame. Se la perdiamo, perdiamo tutto».

**Riesumare chiese.** In certi casi, sono scattate persino autentiche “riesumazioni” di edifici dimenticati. Spicca il caso di una vasta chiesa gotica quattrocentesca dedicata all’Assunta, a Trélissac, nell’entroterra di Bordeaux. Da decenni, era ricoperta da un fitto mantello di rovi ed edera. Tanto che, nei dintorni, sopravviveva appena la vaga informazione, tramandata fra generazioni, di una «cappella» presente in zona. Abbandonato nel 1869, l’edificio era noto alle autorità, ma non destava interesse. Adesso, il programma di restauro ha già permesso di raccogliere 1 milione di euro.

**Il Cantiere della fratellanza.** Nel cuore non solo dei francesi si è impresso pure il simbolo potente dello spirito di fratellanza che ha riunito per anni le maestranze internazionali, anche italiane, e gli altri artefici della “rinascita”. Tanto che si discute persino della valenza teologica, pastorale e spirituale del successo di questo simbolo, anche in chiave di riflessione sulla laïcité. Padre Gabriel Würz, alla guida a Parigi del santuario di Notre-Dame del Lavoro, sulla Riva Sinistra, testimone dal vivo del rogo di Notre-Dame, ci spiega: «La riapertura ha ridato respiro alla vita diocesana. Si è trattato di un’esperienza e di un segno di resurrezione, almeno in due sensi. Quella dell’edificio, certo. Ma anche un’altra, in risonanza con quanto è avvenuto per i discepoli che hanno visto Cristo risuscitato. Chi ha partecipato al cantiere ha manifestato apertamente gioia e fierezza nel compiere questo lavoro.

Ha trovato un senso alto in un lavoro diverso dall’ordinario. Tagliare una semplice pietra non è lo stesso che ricostruire Notre-Dame. Al di là dell’atto materiale, chi lavora può sempre prendere coscienza di partecipare a un progetto più grande di sé, anzi condiviso fra il popolo di Dio in una volontà di vita, pace e santità. Chi ha partecipato a questo cantiere ha fatto esperienza di un senso e una finalità più grandi. Un messaggio pure per tutti coloro alla ricerca di un senso nel proprio lavoro. Ciò ricorda che in origine il lavoro

era un’espressione dell’immagine di Dio in noi. Il peccato ha poi introdotto la pena nel lavoro».

**Vocazioni davanti alle pietre.** La fecondità della “rinascita” di Notre-Dame ha pure schiuso finestre spirituali, nutrendo percorsi di conversione e vocazionali. Su questo, testimonia, con Avvenire, don Edouard de Vregille, già rettore della Cattedrale di Amiens, la più grande di Francia per volumetria: «Presso le Cattedrali, ho potuto osservare molte conversioni. C’è chi si converte davanti a un pilastro o incontrando la verticalità. La riapertura simbolica di Notre-Dame si sposa con un’apertura dei cuori alla trascendenza e al mistero di Dio. Nel nostro seminario, abbiamo un giovane che era entrato come ingegnere-carpentiere per ricostruire la Cattedrale. Uno dei primi giunti sul cantiere. Ciò ricorda pure che nel Medioevo la formazione intellettuale era paragonata a una cattedrale, con la teologia come punto di convergenza di ogni altra scienza. Entrando in una cattedrale, l’uomo può difficilmente crederci onnipotente e al centro del mondo».

**Una “Cattedrale-santuario”.** Il fitto tessuto rinnovato di legami affettivi e spirituali verso Notre-Dame spinge oggi tanti a pensare che nella Cattedrale stia fiorendo, schiudendosi ogni giorno un po’ più, una sorta di «santuario». Nell’edificio simbolo della continuità storica della Chiesa a Parigi e in Francia, dunque, sembrano ribollire promesse che forse solo le generazioni future saranno in grado d’interpretare appieno.

**L’attesa del Papa.** A proposito d’avvenire, germoglia pure la speranza di una visita papale, a riprova del senso di vicinanza che la ‘rinascita’ di Notre-Dame pare ispirare in Francia anche rispetto al cuore della Chiesa universale. Il mese scorso, Monsignor Laurent Ulrich, recentemente in visita a Roma, ha dato conferma sul quotidiano Le Figaro: «Sì, ho invitato il Papa a Parigi, perché sono l’arcivescovo di Parigi. Mi ha risposto: “Sì, mi piacerebbe vedere Notre-Dame”. Vedremo se ciò è possibile, quando e come. Riceve molti inviti».

**Daniele Zappalà**

(dal quotidiano Avvenire)



# Rilanciare il dialogo

La manifestazione del 31 gennaio scorso a Torino ha avuto purtroppo l'esito che molti si aspettavano. Due ore di scontri e violenze hanno cancellato mesi e mesi di dialogo fra i sostenitori di Askatasuna e le istituzioni. Un dialogo faticoso, coraggioso, mai scontato, per conciliare istanze sociali e legalità, dignità dei luoghi e delle persone. Quel dialogo stava mettendo radici, ma forse dava fastidio a qualcuno: i più intransigenti dall'una e dall'altra parte di un conflitto che provava a cambiare pelle, e trasformarsi in collaborazione per il bene della città.

Da molti anni sono accompagnato in ogni passo da persone della Polizia di Stato, verso cui provo affetto e gratitudine per la protezione che mi garantiscono in situazioni di pericolo e di fronte a concrete minacce criminali. La stessa criminalità che ad alcuni loro colleghi e colleghe ha strappato crudelmente la vita, lasciando nella disperazione tanti famigliari ai quali sono legato da profonda amicizia. Mi spiace che le forze di polizia siano considerate, da chi le aggredisce, una difesa del potere anziché della democrazia. Mi spiace ancora di più che quei giovani in divisa siano stati mandati a fronteggiare una violenza che altri, a livello politico, avrebbero forse potuto prevenire.

Prevenzione è la parola chiave, e non solo in riferimento al corteo di Torino, ma a qualunque situazione dove il conflitto sociale rischia di sfuggire di mano. Perché se oggi condanniamo senza ambiguità la violenza verso gli spazi pubblici e i rappresentanti delle istituzioni, non altrettanto chiaramente sentiamo condannare una certa violenza istituzionale che si scarica contro le persone più fragili e marginali: i poveri, i migranti, i giovani dei ceti meno tutelati. Anche le disuguaglianze crescenti, la precarietà del lavoro,

il sovraffollamento delle carceri, la burocrazia a ostacoli e lo smantellamento della sanità pubblica sono una forma di violenza.

Gli scontri al corteo hanno passato un colpo di spugna sopra i suoi contenuti, fra cui temi universali come la pace e problemi reali di questa città, come l'emergenza casa o il malessere giovanile. Al centro del dibattito sono rimaste solo la brutalità e le sue radici ideologiche, vere o presunte, in un rimpallo di responsabilità che non risponde in alcun modo ai bisogni e alle paure della gente.

Questa è la prima grande sconfitta. Una sconfitta ancora più grave sarebbe fare leva sugli episodi del 31 gennaio per inasprire le politiche repressive a scapito di quelle preventive. La repressione non spegne i conflitti ma li rinfocola, come abbiamo visto. Non risolve i problemi ma ne crea di nuovi. Alla manifestazione di sabato c'erano anche tante persone impegnate ogni giorno in un'opera di ricucitura degli strappi sociali e ripristino dei diritti traditi.

Loro sono ugualmente vittime delle violenze, non complici come qualcuno si è permesso di dire. Testimoni di quanto sia difficile vivere l'incertezza, il dubbio, la contraddizione, ma restare sulla strada comunque, per preservarla come luogo di costruzione e incontro, non di distruzione e scontro.

Oggi la scelta più coraggiosa sarebbe quella di rilanciare il dialogo fra la Città e i soggetti sociali "puliti", invece di seppellirlo. Dimostrare che le giuste istanze collettive sopravvivono alle scelte sbagliate dei singoli, e trovano altre strade per realizzarsi grazie a chi crede davvero nella democrazia.

*Don Luigi Ciotti*



# Il concerto del mare



Siamo a teatro oggi? Sì, e assisteremo ad un concerto importante. Che struttura insolita, così moderna, senza tutto quel velluto rosso e lo scricchiolare dei pavimenti in legno dai teatri più vecchi... Eppure è dignitoso, funzionale per i suoi 400 posti, e con porte che devono essere di massima sicurezza, perché hanno certe serrature... Ma dove siamo? Non capisco dove mi avete portato: per il pubblico non ci sono accessi sulla strada... Bene, questo è il carcere di Opera, comune che fa parte della città metropolitana di Milano. Come carcere è uno dei più importanti d'Italia e uno dei più sorvegliati d'Europa, perché è caratterizzato da una forte presenza di criminalità organizzata, inclusi detenuti sottoposti al regime di carcere duro (41 bis), con esclusione oggi del reparto femminile e di quello minorile. È stato costruito negli anni '80; il teatro e però attivo dal 2008, con spettacoli, laboratori e festival, secondo un indirizzo culturale che negli ultimi decenni va sempre più affermandosi: la pena deve avere una funzione rieducativa. In realtà lo aveva già proclamato nel lontano 1947 la nostra Costituzione, all'articolo 27: "...le pene devono tendere alla rieducazione del condannato".

Quante persone! E che attesa nei loro sguardi seri... È un pubblico misto, in prevalenza maschile: molti detenuti autorizzati, parte del personale, autorità, civili qui volontari. E attendono un evento speciale: oggi, 10 gennaio 2026, l'orchestra giovanile Luigi Cherubini, con sede a Piacenza e Ravenna, e composta da strumentisti sotto i trent'anni, offrirà un concerto speciale, con musiche di Vivaldi e di Verdi. Ad essa si uniscono per l'occasione anche alcuni artisti lirici del gruppo "Ex Scaligeri di buona volontà" e il coro "La Nave di San Vittore", proveniente dal reparto terapeutico dell'omonimo carcere di Milano. Ai brani musicali saranno inframmezzati stacchi, in

cui i detenuti delle carceri di Opera, San Vittore e Bollate leggeranno pensieri personali e poesie. Sei ben seduto? Perché non vorrei che all'entrata del direttore dell'orchestra tu facessi un balzo incontrollato. Sì, riconoscerai senza dubbio Riccardo Muti, vanto dalla nostra nazione nel campo artistico e profilo di umanità eccezionale. "Anche in coloro che hanno commesso delitti efferati o hanno percorso strade sbagliate, ho colto la disponibilità ad aprirsi alla bellezza", ha sempre affermato il maestro Muti; che, convinto del valore etico e sociale della musica, spesso si è impegnato in concerti nelle carceri, dalla Casa Circondariale di Ravenna ai centri di detenzione giovanile nell'area di Chicago, per lui "esperienze profonde e straordinarie dal punto di vista umano". Senti però soprattutto questo, prima

che entri l'orchestra, e guardala bene: gli strumenti musicali che saranno utilizzati hanno un forte valore simbolico, per più di una ragione. Essi sono stati ricavati, con paziente e sapiente lavoro, da pezzi di legno raccolti da barconi sfasciati e affondati durante varie traversate del Mediterraneo di migranti, e dalle onde pietosamente sospinti sulle rive di Lampedusa e di altri luoghi.

"Strumenti del mare", li hanno chiamati; "legni di morte - sono ancora parole di Riccardo Muti - che sono stati trasformati in messaggi di speranza". Essi, sotto la guida di esperti maestri liutai, nei laboratori del carcere hanno offerto a diversi detenuti opportunità di lavoro, rieducazione e reinserimento sociale e professionale.

Silenzio assoluto ora in sala: le luci si sono abbassate, il maestro ha fatto tacere gli applausi, nessuno fiata; e l'oscurità della platea fa comunità, cancella ogni distinzione, ogni differenza. A brillare di luce, oltre al palco, c'è solo un grande caleidoscopio, quello della carità, luce buona del Vangelo, che nell'impegno unito di tante persone offre i suoi miracoli. Gli sguardi di molti, gravi all'inizio, si vanno rischiarando; perché tutto diviene una grande orchestra, non solo quella sul palco: la bacchetta che vibra del maestro, la voce un po' emozionata di un detenuto che legge i suoi pensieri, il sorriso di un volontario, l'eco di una piella che tornisce un pezzo di legno, il groppo in gola di un secondino e di un benefattore... E arriva anche, sulle meravigliose note musicali, la voce sommessa e struggente del mare: e il profumo della sua salsedine, intrisa dell'amaro delle lacrime che giacciono sui suoi fondali. Va' pensiero, e di' a tutti che la resurrezione è un traguardo spirituale che può iniziare già su questa terra.

*Anna Zenoni*

*“La separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e l’assetto del Csm sono temi che, come pastori e come comunità ecclesiale, non ci devono lasciare indifferenti. C’è un equilibrio tra poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che è dovere preservare. Autonomia e indipendenza sono connotati essenziali per l’esercizio di un processo giusto, e tali valori devono essere perseguiti, pur nelle diverse possibili realizzazioni storiche e pluralità di opinioni e orientamenti.*

*Invitiamo quindi tutti ad andare a votare, dopo essersi informati e aver ragionato sui temi e sulla posta in gioco”.*

*(Card. Matteo Maria Zuppi)*

## La riforma del C.S.M.

*Su questo importante argomento, che tutti ci riguarda, come Redazione abbiamo estrapolato alcuni pensieri (pubblicati nel blog “La barca e il mare”) di Rocco Artifoni e Filippo Pizzolato, che tempo fa avevano curato per il nostro Notiziario la rubrica “L’ABC della Costituzione”, ringraziandoli per la disponibilità.*

La prossima primavera si terrà un referendum per confermare o bocciare la revisione della Costituzione approvata dal Parlamento relativa a “Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare”, impropriamente nota come riforma della giustizia, ma che in realtà è una riforma della magistratura.

Anzitutto va segnalato che si tratta di una legge di iniziativa governativa - poiché il disegno di legge costituzionale è stato presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni e dal Ministro della giustizia Carlo Nordio. Purtroppo già da molto tempo la funzione legislativa viene di fatto assolta dal governo per circa i tre quarti delle norme approvate, trasformando il parlamento sempre più spesso in una assemblea di mera ratifica.

Che questo accada anche per le leggi costituzionali è uno schiaffo alla divisione dei poteri. Montesquieu sosteneva che qualora il potere esecutivo si confondesse con quello legislativo “non vi sarebbe più libertà”.

Leggendo il testo della legge di revisione costituzionale si ha la chiara impressione che si tende a rendere complicato ciò che è semplice. La Costituzione vigente prevede che il Consiglio superiore della magistratura (Csm) sia l’organo di autogoverno della magistratura, che “costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere” (art. 104).

Se venisse confermata la riforma, si creerebbero due Consigli superiori della magistratura e un’Alta Corte disciplinare. Questi tre organismi avrebbero complessivamente gli stessi compiti attualmente assolti dall’unico Consiglio superiore della magistratura. Si parla spesso di maggiore efficienza e semplificazione: sicuramente non in questo caso. Il punto più inquietante della riforma è la modifica della scelta dei magistrati,

che nell’attuale Consiglio superiore vengono eletti. Invece, nei due nuovi Consigli e nell’Alta Corte verranno sorteggiati.

I promotori della riforma sostengono che in questo modo verranno eliminate le correnti della magistratura, che presentano liste di candidati per entrare nel Csm. In realtà, attualmente nel Consiglio superiore vengono eletti magistrati che rappresentano le diverse culture giuridiche, garantendo il pluralismo delle opinioni. Introducendo la modalità del sorteggio, la selezione dei rappresentanti dei magistrati sarebbe casuale.

Di conseguenza, i magistrati potrebbero tutti o in maggioranza appartenere soltanto ad una determinata visione della giurisdizione. C’è il rischio che una minoranza di magistrati non rappresentativi decida le sorti dell’intera magistratura. In questo caso l’autogoverno sarebbe assai poco democratico. Non solo. Se un magistrato viene eletto, significa che dagli altri magistrati viene considerato autorevole e in grado di rappresentarli. Invece, un magistrato sorteggiato evidentemente non ha alcun merito: è soltanto fortunato.

Si può affidare l’autogoverno della magistratura alla fortuna, sperando che vengano “pescati” magistrati all’altezza del compito e che non agiscano per interessi personali?

Lo scopo dichiarato della riforma è la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti. Per semplificare si parla di separazione tra giudici e pubblici ministeri. Negli ultimi anni in Italia su circa 9 mila magistrati soltanto alcune decine hanno cambiato “casacca”, passando da pubblici ministeri a giudici o viceversa.

Tra l’altro la normativa attuale prevede che questo eventuale passaggio possa avvenire soltanto una volta. Perciò che senso ha una riforma che si pone l’obiettivo di modificare un problema inesistente?

È noto che molti tra i sostenitori della riforma sostengono che i pubblici ministeri riescano a condizionare i giudici. Per questo i magistrati andrebbero separati in carriere totalmente distinte. Attualmente in Italia i giudici sono circa il triplo del numero dei pubblici ministeri. Se passasse la revisione della Costituzione, all’Alta Corte verrebbe assegnata la competenza

“disciplinare nei riguardi dei magistrati ordinari, giudicanti e requirenti”. Il testo di riforma prevede che tra i 15 membri della Corte siano inseriti “sei magistrati giudicanti e tre requirenti, estratti a sorte”. Considerati i numeri, di fatto verrebbe

dato più potere ai pubblici ministeri rispetto al numero di magistrati che effettivamente rappresentano. Una sproporzione che - paradossalmente - contrasta con gli obiettivi dichiarati dai promotori della revisione della Costituzione.



Le ambiguità della riforma costituzionale che ci viene proposta tramite il referendum sono davvero tante: di metodo, di contenuto e di proiezione futura.

La riforma, nonostante le etichette che le si vogliono appiccicare, non tocca i dibattuti nodi scoperti e critici del funzionamento della giustizia. Non tocca anzitutto i tempi dei processi. Né agisce sulla responsabilità civile dei magistrati, che qualcuno vorrebbe inasprire. Essa insiste solo sul Consiglio Superiore della Magistratura, l'organo a cui la Costituzione affida funzioni fondamentali, serventi all'indipendenza dei magistrati.

La riforma sdoppia il CSM, istituendone due: uno per i giudici e un altro per i magistrati non giudicanti (i pubblici ministeri o p.m.). In questo modo si dice di voler separare carriere che, in verità, da tempo, sono già molto separate; inoltre, il p.m. esercita un'azione che non può essere considerata di parte, poiché è finalizzata – come quella del giudice – all'interesse generale del rispetto della legge.

Egli è il rappresentante della collettività che è offesa da un reato e, in quanto tale, persegue la condanna dell'imputato solo se lo ritiene colpevole.

Si narra anche che, con questa riforma, si vorrebbe limitare l'influenza, reputata nefasta, delle cosiddette correnti della magistratura: secondo la riforma, la componente di magistrati dei due nuovi CSM non sarebbe più eletta dai magistrati, ma selezionata con un puro sorteggio. La componente cosiddetta laica, fatta da avvocati e professori universitari, sarebbe essa stessa estratta, però da un elenco (di estensione potenzialmente limitata) composto dal Parlamento in seduta comune.

Ciò fa sorgere un sospetto: dalla Magistratura si vuole eli-

minare l'influenza delle correnti dei magistrati, ma non certo quella della politica partitica. Si potrebbe, anche, non senza malizia, annotare come, dopo la riduzione del numero dei parlamentari, la classe politica sembri voler reagire moltiplicando le sedi (due nuovi CSM, più un'Alta Corte Disciplinare) in cui sarà possibile collocare figure legate ai partiti.

Resta vero che i giudici e i pubblici ministeri saranno, già all'esito di questa riforma, più deboli e prevedibilmente intorpiditi dinanzi alla prospettiva di un'unica Alta Corte disciplinare, contro i cui provvedimenti è ammesso ricorso solo dinanzi alla stessa Alta Corte disciplinare.

Di questo non devono preoccuparsi solo il giudice o il p.m., ma anche i cittadini comuni.

Un magistrato debole è inevitabilmente più sensibile alle lusinghe e ai condizionamenti del potere (pubblico e privato).

Ciò che merita una riflessione più profonda è l'unitarietà della logica sottostante la riforma della magistratura e quella – a venire – del premierato. Entrambe rivelano una visione omogenea della democrazia, assai poco costituzionale, in cui la democrazia si risolve e si esaurisce nell'investitura una tantum – con elezioni di tipo plebiscitario – del potere (del capo) di Governo, a cui non potranno essere opposti efficaci controlli. La logica del costituzionalismo, che è quella della limitazione dei – e tra i – poteri, è frontalmente attaccata.

Mentre l'articolo 1 della Costituzione recita oggi che “la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme (al plurale! Ndr) e nei limiti della Costituzione”, la riforma porterebbe a un diverso esito implicito: “la sovranità appartiene al Governo, che la esercita in unica forma e senza i limiti della Costituzione”.

## 16 GENNAIO - Alessandra Assolari

Alla nostra concittadina Alessandra Solari è stato assegnato il Premio America Giovani per il Talento Universitario: un importante riconoscimento per i neolaureati di eccellenza delle università italiane. Vivissime congratulazioni!!!



## 27 GENNAIO - Giornata della Memoria

La Giornata della Memoria è stata ricordata dall'Amministrazione Comunale con uno spettacolo teatrale della compagnia "Il teatro dell' Aleph". "L'angelo del ghetto di Varsavia" racconta la storia di Irena Sendler che a rischio della sua stessa vita ha salvato moltissimi bambini dalla deportazione.



## 30 GENNAIO - Assemblea annuale alpini

Nel corso dell'Assemblea Annuale, il Capo Gruppo Panseri ha illustrato la Relazione sulle attività svolte nello scorso anno, mentre il Segretario ha presentato la relazione finanziaria. Sono stati ricordati gli Alpini che sono andati avanti, con un pensiero particolare all'alfiere Virio Rota Conti. Il suo posto è stato preso da Luca Baroni. Alla fine del 2025 il nostro Gruppo contava 77 Alpini e 52 aggregati.



## 1 FEBBRAIO - La giornata della vita

In occasione della Giornata della Vita, tradizionale vendita di torte sul sagrato della nostra chiesa. Un grazie grande ai volontari e a chi ha contribuito cucendo le torte.



## Educazione stradale

Gli alunni della scuola primaria hanno seguito con attenzione le lezioni di “scuola guida” tenute dai nostri vigili. Hanno anche superato le prove pratiche, sul percorso stradale costruito ad hoc nel cortile della scuola. Bravissimi i nostri patentati!



## 1 FEBBRAIO - Liturgia del sale

Anche quest'anno, in occasione della Giornata della Vita, la nostra parrocchia ha accolto i bambini battezzati nel corso dell'anno per la “liturgia del sale”. Un momento di festa con le loro famiglie e le persone che li hanno accompagnati al Battesimo.



## 6 FEBBRAIO - Giornata del ricordo

Il comitato di Bergamo dell'ANVGD, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ha presentato, su incarico dell'Amministrazione Comunale, le vicende dei profughi istriano-dalmati, in particolare di quelli che hanno trovato accoglienza a Bergamo, narrate dalle voci di persone le cui famiglie hanno vissuto questa tragedia.



## 7 FEBBRAIO - Veglia di preghiera

Si è tenuta nella nostra chiesa Parrocchiale una Veglia Diocesana di preghiera sul tema: “La pace comincia con la dignità delle donne”. La Veglia è stata accompagnata dalle Suore della Martinella, da sempre impegnate nell'accoglienza di donne e ragazze.



*Lampada  
ai miei passi  
è la Tua Parola  
Signore*



**PROGRAMMA  
QUARESIMA 2026**

## **LE CENERI - Mercoledì 18 febbraio**

S. Messe 7.30 16.30 18.00 20.45

Celebrate tutte in chiesa parrocchiale

Per i ragazzi della catechesi

Ore 15.00: Liturgia della Parola 5° e 6° anno

Ore 16.30: S. Messa 1° anno e paritarie

## **Giovedì 19 febbraio**

Ore 15.00: Liturgia della Parola con le ceneri

per 2° - 3° - 4° anno

## **ESERCIZI SPIRITUALI - Lunedì 23**

### **Martedì 24 - Mercoledì 25 febbraio**

Ore 9.30 - 16.30: Riflessione di Mons. Vittorio Nozza

\*alla sera è possibile rivedere on-line una delle due

meditazioni sul sito: [www.oratorio.parrocchiaditorreboldone.it](http://www.oratorio.parrocchiaditorreboldone.it)

\*le S. Messe sono alle 7.30 e 18.00

## **VIA CRUCIS**

Ogni venerdì a partire da venerdì 27 febbraio

Ore 15.00 in chiesa parrocchiale

## **LECTIO DIVINA**

Ogni martedì a partire da martedì 3 marzo

Ore 16.30 in chiesa parrocchiale.

A seguire momento di adorazione eucaristica.

È sospesa la S. Messa delle 16.30

## **VESPRI**

Ogni sabato alle ore 18.00 a partire dal 21 febbraio

## **INCONTRI**

Venerdì 13 marzo alle 19.30 al S. Margherita "cena del povero"

e incontro con fra' Andrea della mensa dei frati Cappuccini

Venerdì 20 marzo alle 20.45 incontro con Gemma Calabresi

## **RITIRI DI AMBITO**

Presso Chiesa del Fondatore - Suore delle Poverelle

alle ore 15.30

Sabato 7 marzo: ambito caritativo

Sabato 14 marzo: ambiti vari

Sabato 21 marzo: ambito liturgico

## **LIBRETTO PREGHIERA**

Da ritirare in chiesa per la preghiera personale

## **SOLEKESORGE**

Adolescenti e giovani da mercoledì 25 febbraio ore 6.40

Bambini della primaria da mercoledì 25 febbraio ore 7.20

Ragazzi delle medie da venerdì 27 febbraio ore 7.10

Nella Chiesina dell'oratorio

## **ANNO DELL'ALFABETO**

Per i bambini del primo anno di primaria

Da domenica 22 febbraio dalle 9.45 alle 11.00 in oratorio

## **PROGETTO CARITATIVO**

1. A sostegno della pastorale carceraria di don Matteo sacerdote bergamasco in Albania
2. A sostegno della Terra Santa